

Società pubbliche Ecco la mappa del «potere»

A Parma e provincia cento enti partecipati sono governati da seicento amministratori

Chiara Cacciani

Una ragnatela fittissima, un tabellone del risiko che si srotola sul tavolo per svelare la «rete dei poteri» della città. E che ha come roccaforti le società a partecipazione pubblica: un arcipelago di oltre cento realtà in cui le istituzioni muovono le loro pedine, tessono i loro intrecci attraverso più di 600 amministratori nominati nei consigli d'amministrazione.

Numeri a tre cifre che hanno suscitato la curiosità di un matematico, Filippo Cattabiani, che col cannocchiale della ricerca ha riportato su mappa questa galassia mai veramente indagata.

Il risultato? Una planimetria per orizzontarsi nella nebulosa «cittadella dei poteri» di Parma e provincia, realizzata con il circolo Il Borgo e presentata giovedì sera nell'Aula dei filosofi con l'intento di ragionare di governabilità del sistema. «La sensazione è quella di trovarsi di fronte a dati pubblici ma non accessibili, a tante informazioni sparse e non sistematiche. E il timore è che questo arcipelago sia un sistema che rischi di sfuggire di mano, nella direzione dell'autoreferenzialità e di costi per i cittadini». Lo racconta così,

Cattabiani, il primo approccio con le società parmensi partecipate.

A colpi di mouse, utilizzando i siti Internet delle istituzioni locali, ha inizialmente ricostruito la carta anagrafica di tutte le realtà e giocato al «chi nomina chi». E, fedele al ruolo di professore, è arrivata la prima bocciatura: «Da nessuna parte sono indicati bilanci e compensi, nonostante dovrebbero essere pubblici».

Poi sono seguiti grafici e tabelle per ricostruire, ad esempio, che su 624 membri di cda censiti, 121 sono di nomina del Comune di Parma, 155 di altri Comuni della provincia e 61 della Provincia di Parma. E se nel mezzo stanno Camera di commercio, Upi e banche, fanalino di coda delle principali istituzioni sono, con 13 membri a testa, Regione e Università. Oppure mostrare che il Comune esprime il presidente di 28 società partecipate (da Enia a Infomobility), mentre la Provincia indica 10 «numeri uno» (dalle Fiere alla Tep).

«In 16 società - ha sottolineato Cattabiani - Provincia e Comune detengono quote partecipative, e in 12 di esse hanno loro consiglieri; in 7 siedono anche i nominati di Upi e Camera di

Commercio, e in 4 si aggiungono Cariparma e Bancamonte.

In base alle rappresentanze, sembra che le società più significative per lo sviluppo del territorio siano Parma Tecninnova consorzio e Fondazione Collegio europeo.

Ma la domanda è: perché se sindaco e presidente della Provincia si trovano in 12 società, non farne una sola che si occupi di tutto?». Un cambiamento sarà probabilmente imposto dalla Finanziaria 2007, che prevede un tetto al numero di membri nei consigli delle società partecipate: 3 o 5. Ad oggi molte realtà parmensi ne prevedono sette o più di sette, e una razionalizzazione non potrà mancare. Ma le domande lasciate aperte da Cattabiani sono altre e toccano i nervi scoperti della sensibilità comune con precisione chirurgica: tutte le società sono utili? Come si selezionano questi amministratori? Questo complesso sistema è governabile? Quale rapporto c'è tra politica e società partecipate?

«La prima sensazione - ha azzardato Cattabiani - è che ci siano sovrapposizioni di scopi e finalità. Ma questa è l'opinione di un matematico. Ora tocca alla politica rispondere».



Parma In città e provincia sono circa cento le società partecipate governate da seicento amministratori.

Dibattito

Il futuro? Le «ricette» di Ubaldi e Bernazzoli

Entrambi hanno appoggiato la nuova frontiera dei servizi: c'era una volta l'energia elettrica e oggi c'è la banda larga. E se il sindaco Ubaldi ha lanciato l'idea di una holding che raggruppi tutte le partecipazioni del Comune e sia efficace strumento di controllo, il presidente della Provincia Bernazzoli ha ventagliato un'altra sfida da giocare in sinergia: «Per cogliere le opportunità legate all'Authority, Parma dovrà dotarsi di elementi di eccellenza nella ricerca per la sicurezza alimentare».

Sono stati loro, i massimi rappresentanti del territorio, i protagonisti dell'altra «faccia» del focus sulle società partecipate: un dibattito sollecitato dalle domande «biforcute» del

sociologo Giorgio Triani, partito in quinta: «Questa mole di amministratori rappresenta il meglio di competenze che la città può esprimere?».

«Non so se è il meglio, so che io guardo al risultato, ed oggi i risultati ci sono», ha spiegato Ubaldi. «Ma allora perché i bilanci non sono davvero pubblici?», si è domandato qualcuno, ricevendo la conferma che, sì, la trasparenza ci vuole. «L'elezione diretta ci pone direttamente responsabili verso i cittadini, e per questo non siamo teneri con chi non produce», ha rassicurato Bernazzoli. Il seguito è stato fronte comune a difesa delle partecipate. «A Parma siamo stati bravi: non c'è stata una proliferazione selvaggia - ha affermato Bernazzoli - tutte han-

no avuto una funzione, molte la mantengono ancora, e non ci sono zone oscure».

«Può sembrare un potere parallelo al di fuori del sistema di controllo. Ma c'è una ragione precisa per ogni creazione», gli ha fatto eco il sindaco, battezzandole società «border line». Mirate cioè «a generar sviluppo dove il privato non legge immediata convenienza a investire. Siamo i primi imprenditori di Parma: senza di noi non ci sarebbero le Fiere e l'aeroporto». L'ultimo dubbio è di Cattabiani: «Se gli amministratori sono così legati a chi li nomina, in periodo pre-elettorale potranno operare tranquilli?». «Ma questo accade in qualunque società», si sono schermati Ubaldi e Bernazzoli. ♦ C.C.